



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

Nuovi poveri, in gioco la dignità delle persone

Gentile Direttore, davvero l'Italia sta vivendo una brutta storia. C'è un aumento esponenziale dei cosiddetti "nuovi poveri", che per la prima volta stanno sperimentando, a causa del Covid-19, condizioni di disagio e di deprivazione economica tali da dover chiedere aiuto. Mi piange il cuore, in questi giorni di festa, vedere tanti "poveri cristi" che sono costretti a mettersi in fila alla Caritas per un pasto caldo. L'arcivescovo di Milano Mario Delpini ha detto che "i poveri vanno aiutati non a restare poveri ma a non esserlo di più". Qui è in gioco la dignità delle persone. E' opportuno quindi che il Governo, dal canto suo, corra concretamente in

soccorso di questa gente disagiata. La miseria è una brutta bestia! Intanto dobbiamo essere grati a tutti i sacerdoti delle Diocesi e i volontari delle Caritas parrocchiali e ai giovani volontari che nel silenzio donano speranza a tante persone. E grazie altresì alle persone e alle Associazioni che sostengono economicamente e materialmente queste grandi opere di beneficenza. Non facciamo sì che il sazio non creda al digiuno!

Franco Petraglia
Cervinara

Vaccinazioni, va bene anche la seconda

Egregio Direttore, nel mese di Novembre le ho segnalato la mia soddisfazione di aver risolto favorevolmente, contro ogni aspettativa, la vaccinazione antinfluenzale presso il centro dell'ASL Napoli 1 in Via Scudillo a Pietravalle. Avevo anche prenotato il vaccino antipneumococcica da eseguire il 22 dicembre. Sempre diffidente, a dire la verità, ho telefonato al centro vaccinale al n. 081.2549975 e subito ho ricevuto conferma che potevo recarmi in quanto non vi erano problemi. Senza dover fare alcuna fila ho ritrovato sempre cortesia, disponibilità e professionalità nello staff medico addetto alle vaccinazioni. Le buone notizie devono essere sottolineate e gli addetti vanno anche citati: Dott. Anna Vitagliano, Orsola Palma e Fabiola De Michele per bilanciare le informazioni negative che apprendiamo dai mezzi di comunicazione.

Mario Castellano
Napoli



Lettera al direttore

I LUOGHI DI TOTÒ NEL DEGRADO AD OGNI LIMITE C'È UNA PAZIENZA

Gentile Direttore, sono un vostro affezionato lettore ed abbonato, abito a Fuorigrotta. Sul giornale dello scorso 20 dicembre mi sono soffermato sulle enormi difficoltà per la istituzione del museo di Totò e sullo stato di abbandono in cui versa la casa in via Santa Maria Anteseccula. Parlo da cittadino nato nel quartiere Sanità: vorrei che le istituzioni abbandonassero le loro liti e facessero sì che le due opere fossero realizzate. Nel maggio 2019 vennero a trovarmi degli amici di Reggio Emilia e mi chiesero di poter vedere i luoghi del grande attore. Inutile dire che rimasero allibiti nel vedere lo stato della abitazione e del palazzo dello spagnuolo. In altri Stati si sarebbero fatte carte false per rendere visitabili tali luoghi. Ed invece, a Napoli? Staremo a vedere!

Mario Capuozzo
Napoli

Caro Mario, il modo migliore per rispondere a questo indecoroso ritardo è affidarsi ad alcune memorabili battute di Totò. Agli amministratori che avrebbero dovuto occuparsi del suo museo direi: «Voi siete un attore e io vi ammira, come uomo e come cane, ma voi non potete essere stato una spalla, voi non avete mai fatto nemmeno il ginocchio». A chi non ha capito quale attrazione potrebbe essere un tour dei luoghi del Principe ricorderei: «Chi dice che il denaro non fa la felicità, oltre a essere antipatico, è pure fesso». E aggiungerei lo capisce anche «un uomo della foresta, un forestiero». A chi non si è accorto da quanto si parla di una casa degna del nome di Totò affibbierei: «Aristofane è morto? E quando è successo? Duemila anni fa? Dio, come passa il tempo». Chi non vuol cogliere questa sfida si merita un bel «Il coraggio ce l'ho. È la paura che mi frega». E poi, dulcis in fundo, chiuderei con il classicissimo: «Ogni limite ha una pazienza».

Ps Buon 2021 ai lettori di questa rubrica e buon vaccino a tutti

Perché si vieta la fisioterapia in piscina

Sono un appassionato di nuoto, e da molti anni pratico questo sport. Per le note vicende legate al Covid, a livello amatoriale, questo sport dovrebbe essere fermo ed invece non è sempre così. Basta avere un certificazione fatta da un medico specializzato in medicina dello sport, dove si attesta che il soggetto pratica il nuoto a livello agonistico, che

tutti i divieti decadono e si può tranquillamente riprendere a praticare la disciplina sportiva. Chi frequenta le piscine sa che il nuoto è praticato anche da persone con varie patologie (spesso anche anziane), soprattutto relative all'apparato osteoarticolare, il nuoto diventa una vera e propria fisioterapia, prescritta dai medici, per alleviare le sofferenze e rimettersi in forma. Mi chiedo perché il legislatore non ha pensato a

questa categoria di soggetti, perché qualsiasi altra fisioterapia può continuare mentre quella in acqua no, dal momento che per agonismo si possono usare le piscine?

Luigi Miele
Email

Notte di San Silvestro serve un po' di rispetto

Gentile Direttore, vorrei lanciare una modesta, piccola

idea-proposta per questo particolarissimo 31 dicembre. Alla mezzanotte non potremo festeggiare come al solito e, magari, sparare i botti, come se nulla fosse, come se si stesse concludendo un anno come un altro, come se in questo 2020 non fosse successo nulla di particolare. Non possiamo, se siamo ancora umani, farci prendere dalla sbornia della festa per il nuovo inizio e rimuovere il pensiero che l'anno trascorso si è portato via - solo nel nostro paese - 70mila persone (non semplici numeri), migliaia di morti in più rispetto a quelli che comunque ci sarebbero stati, in base alle statistiche degli ultimi anni. La proposta che faccio è questa: a mezzanotte, prima di festeggiare l'inizio del nuovo anno, come è giusto che sia, visto che la vita comunque continua e deve continuare, fermiamoci per un istante, un breve, piccolo istante, non più di un minuto, mettiamo magari una candela accesa fuori a un nostro balcone o ad una nostra finestra, e raccogliamo il nostro pensiero in memoria dei nostri morti. Sarebbe un bel modo, a mio avviso, di cominciare il nuovo anno: dimostrerebbe la nostra capacità di coniugare memoria e sguardo in avanti, dolore e speranza, tristezza e fiducia, realismo e ottimismo, morte e vita. Se a questi sentimenti aggiungessimo poi il proposito di "cambiare radicalmente rotta", di mutare vecchie e insane abitudini in nome di una vita più a misura di umanità, perché niente più torni come prima (del Covid 19), sarebbe il non plus ultra. Che ne dite?

Giovanni Lamagna
Email

L'opinione

VACCINO E LICENZIAMENTO: ATTENZIONE A COMMITTERE ERRORI TROPPO COSTOSI

Alessandro Paone*

In rapidissima successione due insigni giuristi (Guariniello prima, Ichino poi) hanno sostenuto la possibile licenziabilità del personale dipendente che rifiuti la somministrazione del vaccino, e l'attenzione mediatica ha ricavato da tali tesi - indubbiamente attuali e di presa sull'interesse collettivo - il principio per cui al rifiuto farebbe automaticamente seguito il licenziamento, over-semplificando un tema che, in realtà, è ben più complesso e tutt'altro che risolvibile nell'immediato.

La questione: secondo le prime teorie l'obbligo ad accettare la somministrazione vaccinale deriva dal combinato disposto di due norme di legge che sono l'art. 2087 del codice civile, norma che prevede in senso generico (ed ampio) l'obbligo dei datori di lavoro di garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro a beneficio di tutta la forza dipendente, e l'art. 279 del Testo Unico sulla Sicurezza, che impone al datore di "mettere a disposizione" vaccini efficaci per i lavoratori che non sono immuni all'agente biologico, quale è il virus Covid-19, con allontanamento temporaneo del lavoratore non idoneo, intendendosi per tale quello privo di protezione che dovrà essere adibito a mansioni equivalenti o, in difetto, a mansioni inferiori.

Se così stanno le cose, da dove si ricava l'idea del licenziamento nel caso di rifiuto? È richiesto un ulteriore passaggio interpretativo sul presupposto che il mutamento di mansioni è solo possibile e non obbliga, per costante giurisprudenza, alla creazione di nuovi posti di lavoro, sicché se un'altra posizione non esiste nell'organizzazione aziendale il datore può licenziare il dipendente.

Un percorso tutt'altro che semplice ed immediato che non consente, nel quadro di incertezza odierno, di considerare il rifiuto all'obbligo vaccinale come presupposto automatico del licenziamento sotto molteplici punti di vista, ciò a prescindere dalla materiale impraticabilità della soluzione fino al 31 marzo (trattandosi di licenziamento per ragioni oggettive sottoposto a divieto).

Prima di tutto perché gli obblighi di sicurezza imposti al datore di lavoro per tutelare l'integrità fisica del personale dipendente sono quelli derivanti dalla "esperienza e la tecnica" (è l'art. 2087 citato) del momento in cui sorge un dato pericolo, il che implica la necessità di considerare che poco o nulla ancora si sa circa l'efficacia vaccinale, la durata dell'immunizzazione e, su tutte, la sicurezza della somministrazione e la sua effettiva somministrabilità ad ogni individuo.

Ancora. La temporaneità dell'efficacia vaccinale di cui si sente parlare da più parti, come pure il fatto che allo studio vi sono molteplici vaccini ciascuno con proprie caratterizzazioni in termini di sicurezza ed efficacia, sono dati di fatto che mal si coniugano con l'adozione di provvedimenti definitivi e tutt'altro che temporanei nei confronti del lavoratore dipendente, tanto più che la norma prevede l'allontanamento "temporaneo" del lavoratore che sia, per l'appunto, solo "temporaneamente inidoneo" in quanto non coperto da immunità vaccinale.

In un quadro così incerto sul piano clinico, o viene confermata con legge (o altro provvedimento di rango idoneo allo scopo) l'idea che il vaccino è sicuro senza ombra di dubbio e pertanto obbligatorio, oppure i margini di incertezza di tutte le conseguenze che possono derivare dalla sua ritardata o mancata somministrazione restano enormi.

Ma vi è di più. Se è astrattamente condivisibile l'idea che il rifiuto ingiustificato (per intenderci, alla no-vax maniera) possa sostenere un provvedimento di licenziamento in ragione del disvalore disciplinare di una condotta del singolo totalmente ingiustificata e fonte di inutile pericolo per la collettività aziendale (al netto delle problematiche in materia di ritrosività che i puristi sollevano leggendo le mie parole, di cui condivido i dubbi), lo è assai meno quando il rifiuto faccia seguito alle incertezze sulla tollerabilità personale della miscela chimica, per soggetti allergici, con difficoltà cardiache, figure le cui patologie sono pure state indicate fra quelle che non consentirebbero per il momento una somministrazione sicura.

Anche costoro saranno temporaneamente inidonei, andranno temporaneamente allontanati e magari licenziati in caso di mancanza di posti disponibili alternativi cui adibirli in sicurezza, ma sarebbe un'operazione sicura per l'azienda? Io non credo proprio, poste le vastissime incertezze sul concetto di temporaneità, oltre al fatto che il rischio di contenzioso è talmente elevato da perdere la connotazione stessa di rischio.

Peggio ancora nel caso di soggetti che possono opporre al vaccino difficoltà mediche riconducibili all'attività lavorativa o ad infortuni pregressi: per questi la teorizzazione del licenziamento si scontra con un obbligo anch'esso ricavabile dal Testo Unico e che comporta la necessità di ridadire in ogni caso il lavoratore infortunato ad altre mansioni quando la fonte di inabilità derivi dall'attività svolta per conto del datore di lavoro.

Ancora una volta si tende a semplificare per ricavare una via d'uscita da un quadro pieno di divieti e di obblighi, nel quale il datore di lavoro - e questo è indubbio - come al solito si trova a dover sopportare nella totale solitudine gli effetti (dis)organizzativi del rifiuto al vaccino e dell'obbligo di garantire comunque la sicurezza anche di coloro i quali non ne ricevono la somministrazione.

Ma è un'operazione tanto complessa quanto insensatamente rischiosa sul piano economico e del rischio causa per la cui risoluzione occorre che il legislatore, per una volta, prenda posizione emettendo una norma chiara ed univoca, che preveda l'obbligo vaccinale e i casi in cui questo non c'è.

Attenzione quindi a sdoganare l'idea di una liberalizzazione del licenziamento perché così non è (ancora); il momento richiede cautela e l'adozione di altri strumenti pure a disposizione dei datori di lavoro per gestire la posizione dei singoli che rifiutassero il vaccino, la cui implementazione può risolvere i problemi organizzativi e ridurre i rischi economici per l'impresa.

* **Avvocato giuslavorista**
e partner di **LabLaw Studio Legale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti & Persone



Norvegia, frana su un villaggio: 15 dispersi

È di almeno 15 il numero ufficiale delle persone disperse dopo l'enorme frana che ha colpito Gjerdrum, un villaggio norvegese a circa 25 km a nord-est della capitale Oslo. Diverse centinaia di persone sono state evacuate. «È un disastro», ha detto il capo dell'operazione di polizia locale, Roger Pettersen. La frana si è verificata vicino al centro di Gjerdrum, a Romerike, nella contea di Viken, un'area classificata rischio 5, la più elevata. Al

momento - riferisce l'emittente Nrk - sono state evacuate 700 persone e trasferite al centro The Cube, all'aeroporto di Oslo. A tutte le persone che vivono nell'area ombreggiata è stato chiesto di lasciare le proprie abitazioni. La direzione norvegese per le risorse idriche e l'energia (Nve) scrive che si tratta di una grande frana di argilla rapida. E precisa che la frana è ancora in corso e c'è il pericolo che altre case possano crollare.